

TANTO RUMORE PER NULLA?

IL CAI e la gestione delle scuole: un problema sempre aperto

Savigliano ha ospitato nello scorso novembre l'ultima riunione del Convegno Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta. Ottima la regia di Gianni Girone, presidente della locale sezione CAI, sontuosa l'ambientazione: la sala convegni ricavata all'interno dell'antico palazzo Taffini, oggi sede della Cassa di Risparmio di Savigliano. La scenografia - luccicar di lance e spade, armigeri dallo sguardo truce, cavalli dall'enorme posteriore pronti all'assalto - della volta affrescata del salone, non ha in alcun modo influenzato lo spirito dei convenuti. E allora clima disteso, nessun affondo polemico, grandi sorrisi e sbadigli.

A provocare almeno un piccolo sussulto ci ha pensato il "vecchio" Gianni Pastine. Pastine, in quel di

Genova, ha organizzato un corso

per "escursionisti esperti" che ha riscosso notevole successo tra i soci. Ma, a quanto pare, ha pure fatto sorgere qualche problema.

Tentiamo di ricostruire i fatti sulla base non tanto delle parole di Gianni, che nel suo intervento ha forse peccato in reticenza, quanto della testimonianza - carpita tra una forchettata di risotto e un tozzo di parmigiano - di un personaggio che preferisce mantenere l'anonimato. In breve: durante le uscite del corso i partecipanti ven-

gono introdotti anche ai segreti dell'arrampicata, naturalmente su terreno di limitata difficoltà; a questo punto insorgono gli istruttori della scuola di alpinismo, che vedono invaso il loro campo d'azione. Che fare? Perché è vero che un corso di escursionismo non ha i requisiti per occuparsi anche di arrampicata, ma è altresì risaputo che nelle scuole di alpinismo il II e III grado provocano tra gli istruttori coliche e conati di vomito. E così, ancora una volta, le scuole hanno conteso la scena ai rifugi, da anni tormentone - questi ultimi - di qualsiasi riunione del CAI che si rispetti.

FATTI, NON PAROLE

Di scuole si era già parlato nei precedenti convegni di Rapallo e Sarzana. In quelle occasioni erano state le sezioni cuneesi - o per meglio dire una buona fetta di esse - a promuovere il dibattito, sviluppatosi subito su toni molto vivaci. All'epoca - stiamo parlando del '95 - il tema risulta assai sentito poiché si profila all'oriz-



L. Rosso



LA RIUNIONE DI CONVEGNO



zonte una poco gradevole prospettiva: molte scuole di piccole e meno piccole realtà sezionali rischiano di appendere sci e corde al chiodo. Motivo: l'applicazione della nuova normativa, fissata a livello centrale, in base alla quale una scuola deve essere diretta da un istruttore nazionale e deve appoggiarsi ad un ben definito numero di istruttori "patentati". Alle scuole che non rispondono a tali requisiti resta aperta la possibilità di consorzarsi con altre strutture dell'organico istruttori più fornito. Il disegno è più che giustificato: una legge nazionale del 1985 ha ufficialmente affidato al CAI la gestione dell'istruzione tecnica in campo alpinistico, e dunque il Club Alpino si preoccupa di offrire un servizio al passo con i tempi.

Basta allora con gli istruttori e le scuole "fai da te", è venuto il tempo di puntare alla professionalità: l'istruttore del futuro, sul piano della preparazione, dovrà avere un livello paragonabile a quello delle guide alpine. Qualificazione degli organici e uniformazione didattica sono le parole d'ordine.

Forse confidando nell'italica inclinazione per quel particolare tipo di proroga che tende a riproporsi all'infinito, sono molte le scuole che tardano a mettersi in regola. Soprattutto all'Ovest: segno questo - dicono gli "occidentali" - anche di una minor predisposizione per la "patacca", macroscopico riflesso di una posizione critica nei confronti della burocratizzazione del CAI. Ennesima riprova, ribattono ad est del Ticino, che piemontesi e soci sono bravi a fare parole piuttosto che fatti. Mentre la mitica "Gervasutti" di Torino non ha uno straccio di istruttore nazionale e rischia la chiusura, a Padova sono 25 i patentati.

In realtà, quando a Rapallo le sezioni cuneesi affrontano il problema, presentando una genericissima mozione, l'intento non è tanto quello di puntare ad una ulteriore proroga, quanto di discutere, di valutare l'opportunità di correggere una gestione del settore didattico fortemente centralizzata e un'impostazione generale che sembra favorire l'autonomia delle scuole rispetto alle sezioni e rischia di mortificare molto del volontariato sul quale fa leva il CAI.

Perché sono proprio i cuneesi a muoversi? Il caso, o poco più. Col senno di poi, si può dire che hanno avuto un certo peso due diverse esperienze: quella di Cuneo, dove è saltato qualche canale di collegamento tra i responsabili della sezione e gli istruttori della scuola di alpinismo, e quella della scuola intersezionale di Bra-Fossano-Savigliano, dove Bra dopo un certo periodo si stacca per un contrasto con il direttore circa la gestione del bilancio.

L'intervento di Rapallo, e il successivo di Sarzana, così come alcuni articoli sulle scuole e il volontariato comparsi su *Alpidoc*, non piacciono alla Commissione di alpinismo LPV né alle varie commissioni centrali. Cosa diavolo vogliono le sezioni della Granda? - si sentono

chiedere gli istruttori cuneesi ai corsi di formazione e aggiornamento, nonché in alcune riunioni plenarie. Un chiarimento è indispensabile.

È MANCATO IL CONFRONTO

E il chiarimento c'è stato, nello scorso mese di ottobre, durante un incontro tra i presidenti delle sezioni, i responsabili delle scuole e i membri della Commissione alpinismo LPV, organizzato dall'associazione "Alpi del Sole" a Cuneo. Apre Mauro Manfredi, padrone di casa e rappresentante dell'associazione: «Le scuole sono i cardini delle sezioni del CAI, l'insegnamento è il momento più alto e qualificante, la prima ragion d'essere delle sezioni del Club Alpino. Il nostro timore - prosegue - è che si venga a creare una frattura totale tra sezioni e scuole, come è successo in passato per il Soccorso alpino». I successivi interventi rendono l'atmosfera surreale. Bergerone, presidente di Saluzzo: «Il rapporto di collaborazione tra scuole e sezione è ottimo. Basta saper coinvolgere gli istruttori nel consiglio direttivo». Mongardi, direttore della scuola di scialpinismo di Mondovì: «Non credo esista scollamento tra scuole e sezioni». Colonna, presidente di Fossano: «Da noi il problema è ampiamente superato». Aime, della scuola di alpinismo di Cuneo: «Le sezioni spesso si disinteressano delle scuole, tanto c'è chi le porta avanti. Prima di prendere certe posizioni, avrebbero fatto bene a interpellare le proprie scuole». A questo punto il povero Manfredi ha una crisi di identità. Possibile? Che si sia sognato tutto? Che alla fin fine il problema della gestione delle scuole sia nato nella sua testa e in quella di pochi altri, ma in realtà non esista affatto?

Per fortuna, giunge in suo soccorso il capo della fazione avversa, il neo presidente della Commissione alpinismo LPV, Carlo Ventura. «Non nascondiamoci dietro a un dito, il problema esiste, io al riguardo ricevo di continuo telefonate di istruttori e presidenti. Voglio però dire che nessuno ha mai messo in discussione il primato delle sezioni rispetto alle scuole. Le scuole sono una emanazione delle sezioni, i presidenti hanno tutti gli strumenti per sovrintendere all'attività delle loro scuole, la stessa nomina del direttore avviene su indicazione del presidente. Se ci ragionate sopra, scoprirete che la richiesta che avete fatto di un direttore di scuola che non necessariamente deve essere un istruttore nazionale, richiesta motivata con il fatto che quella del direttore è una figura più organizzativa, "politica", che non tecnica, potrebbe essere una proposta controproducente. Il tecnico si occupa delle sue competenze specifiche, il politico potrebbe pretendere di gestire in proprio il bilancio, di muoversi autonomamente rispetto a eventuali sponsor. Allora si che potrebbe nascere un vero antagonismo tra presidente e direttore della scuola».

Finalmente il dibattito decolla: «In realtà - interviene



Tibaldi, ex presidente di Bra e istruttore di alpinismo - il presidente di sezione ha ben poche possibilità di far applicare i regolamenti, anche perché questi possono essere interpretati in maniera diversa. Un conto sono i regolamenti sulla carta, un conto la loro applicazione, il caso pratico. Faccio il nostro esempio: secondo il direttore della scuola intersezionale il bilancio della scuola stessa è autonomo, secondo noi di Bra andava invece gestito in collaborazione con le sezioni, perché è giusto che le eventuali entrate di certe attività possano essere investite in altri settori meno "ricchi". Risultato: ci siamo trovati nella condizione di avere un'unica scelta, ovvero andarcene dalla scuola, perché alla fine le decisioni le prende il direttore, che in questo caso, fra l'altro, essendo l'unico istruttore nazionale, non poteva neppure essere messo in discussione. Secondo noi invece è giusto che l'ultima parola spetti al presidente, e non per una questione di potere, ma perché il presidente risponde del suo operato a tutti i soci, e non solo a una parte di essi».

«Se il problema era di interpretazione del regolamento - ribatte Luciano Bosso, ex presidente della Commissione alpinismo LPV e membro della Commissione centrale - prima di fare certi passi si potevano interessare gli organi competenti. Nel caso della gestione dei fondi, se una scuola non riceve contributi dalla sezione, potrebbe anche non presentare un rendiconto alla sezione, tanto non fa altro che riciclare i soldi che ha preso con le iscrizioni. Sta di fatto che comunque tutte le scuole aggiornano i consigli direttivi sulla propria gestione economica. Secondo me certi problemi sono nati solo per disinformazione, per mancanza di comunicazione. Da parte degli istruttori non c'è mai stato l'interesse per fare una sezione autonoma, anche se sarebbe stato facile. Il CAI ha fatto un certo regolamento soprattutto per tutelare la sicurezza

di chi si affida ai suoi corsi. In caso di anomalie, questo regolamento può essere modificato. Me se non ci fosse stato, non sarebbero nate le scuole di Sanremo e di Savona, l'intersezionale Bra-Fossano-Savigliano, le scuole di Mosso Santa Maria, di Arona... In pochi anni siamo passati da una decina di scuole a trenta. E non è solo il numero che conta. Lo sapete che c'erano istruttori di alpinismo che da anni giacevano seduti tranquilli e non sapevano più fare le manovre fondamentali? È a gente così che i presidenti vogliono affidare chi si iscrive ai corsi? Il famoso volontariato vuol dire che io porto della gente in montagna per amicizia ma sono impreparato? No, non vuol dire questo! Quello che abbiamo fatto in questi anni è stato di far finire lo sbando generale che c'era nelle sezioni. Oggi un istruttore nazionale deve avere un curriculum di tutto rispetto, deve passare un esame di quindici giorni, e dunque deve avere una preparazione tecnica all'altezza delle sue responsabilità. Di questo i presidenti dovrebbero essere contenti: un grande condottiero è quello che riesce ad avere delle armate molto forti, cioè nel caso di un presidente delle belle scuole di alpinismo, di sci-alpinismo, di speleologia...».

«C'è poi un altro aspetto - sottolinea ancora Ventura - che deve essere chiaro: nessuno vieta alle sezioni di organizzare autonomamente dei corsi di introduzione all'alpinismo. La differenza sta solo nel fatto che la responsabilità ricade sul presidente piuttosto che sul direttore. Ed è normale che in tal caso le assicurazioni richiedano tariffe decisamente più elevate».

Le precisazioni di Bosso e Ventura sono così rassicuranti che Manfredi si lascia andare a un pubblico ringraziamento per la chiarezza e l'onestà. Ma questi pur indispensabili

chiarimenti, se rasserenano gli animi, non scalfiscono alcuni dubbi di fondo. I conflitti di potere, le dispute sui soldi possono e devono trovare una soluzione. Ma non è su questi problemi che il CAI gioca il suo futuro di associazione di volontari. La professionalizzazione dei quadri porta benefici ma anche svantaggi. I professori laureati nelle scuole di alpinismo non sempre hanno voglia di insegnare le tabelline agli allievi, preferiscono partire fin da subito con espressioni ed equazioni. Chi può, tra gli allievi, si adegua, molti rinunciano alle lezioni. È a questi ultimi che si sono rivolti Pastinè e compagni. Gente che forse mastica solo gradi bassi, ma ha tanta voglia di trasmettere ed altri la propria passione. Una "riserva" di volontari che il Club Alpino non può assolutamente permettersi di perdere.

Nanni Villani

Novanta giorni

